

IL COMMENTO

DA QUESTO PAPA MI FAREI ANCHE TIRARE UN PUGNO

FRANCO CARDINI

CHE QUESTO sia un Papa di polso, ce n'eravamo accorti fin dal primo momento; ma che al limite potesse diventare anche un «Papa di pugno», questo proprio non ce l'aspettavamo. D'altronde, per la verità, alcuni precedenti illustri proprio nel suo campo Jorge Bergoglio in effetti ce li ha.

Pensiamo al suo predecessore Giulio II Della Rovere, che scalava le mura nemiche coperto dall'armatura

e ottantenne; oppure pensiamo allo stesso ispiratore di entrambi, a quel tal agitatore ebreo che se perdeva la pazienza prendeva i mercanti nel Tempio a frustate. D'altronde, qualcuno ha ricordato

che il nostro anziano Pontefice ha un passato abbastanza «gauchesco»: in gioventù ha militato in una formazione peronista, è stato cappellano militare e poi appartiene a un'organizzazione guerriera per intimo spirito, la Compagnia di Gesù.

SEGUE >> 5

LE PAROLE DEL PONTEFICE PROVOCHERANNO UN VESPAIO, MA IL SUO È UN DISCORSO SULLA VERA LIBERTÀ

Il pugno di papa Bergoglio

Qualche imbecille sosterrà che Francesco simpatizza con gli assassini

IL COMMENTO

dalla prima pagina

Ovviamente fin qui abbiamo scherzato. Proviamo ad affrontare invece seriamente le dichiarazioni estemporanee rilasciate dal Papa ieri in volo verso Manila. Lo spunto è stato la Libertà, valore incommensurabile che deve essere però contestualizzato nelle singole libertà concrete: libertà di, libertà da, libertà per. Diritti umani, chiosai il Pontefice, «fondamentali». Ma sempre esposti al pericolo dell'eccesso, dell'aberrazione, della contraddizione. È aberrante, sottolineò Bergoglio, «uccidere in nome di Dio»; a fronte di ciò è d'altronde un errore offendere e denigrare i sentimenti altrui, nascondendosi dietro l'alibi del poter arbitrariamente dire quel che si vuole. Può darsi che questa sia in qualche modo la libertà di Rousseau, per quanto io personalmente ne dubiti e l'avvicinerei piuttosto al concetto «libertino» (nel senso filosofico del termine) di libertà individuale as-

solata, che prescinde non solo dai sentimenti, ma al limite perfino dai diritti altrui. Così la pensava, ad esempio, il Divino Marchese De Sade, che giungeva a teorizzare la libertà di sevizia, di stupro, di assassinio.

È vero, una vignetta non uccide nessuno, un kalashnikov sì. E però non meno vero che vi sono forme di satira, in apparenza simpatiche e divertenti, capaci di offendere e di umiliare profondamente. Con l'aggravante che davanti ad esse si è di solito inermi. Se qualcuno mi schiaffeggia o mi calunnia personalmente, sono in grado di reagire facendolo giudicare e magari condannare. Se qualcuno offende invece un mio sentimento profondo o addirittura la mia fede religiosa, un Assoluto che per sua natura non è soggetto neppure alla ragione, mi fa molto più male che se mi avesse colpito fisicamente o denigrato pubblicamente: ma io mi trovo impotente a reagire.

Il Papa è stato chiaro: vi sono forme di sedicente libertà che costituiscono non solo pesante offesa ma addirittura vera e propria provocazione. E il provocatore deve sapere

che può anche farla franca ma corre il rischio di una reazione.

Tale reazione è però sproporzionata all'eventuale offesa subita? Qui c'è un vero e proprio «conflitto di culture». Noialtri occidentali moderni, anche quando siamo credenti, abbiamo un senso del Sacro ormai ristretto ed evanescente: tendiamo ad esempio a pensare che le parole sono soltanto emissioni di voce e che in fondo si può ridere anche della bestemmia. Altre culture, l'ebraica e la musulmana in prima fila, non la pensano così. Per esse il linguaggio è restato un tessuto profondamente sacrale, e l'offesa a Dio rimane concettualmente il più orribile dei peccati: superiore allo stesso attentato alla vita umana.

Papa Francesco ha espresso tutto ciò nel suo solito linguaggio diretto e in apparenza molto semplice: «Non si può nascondere una verità: ognuno ha il diritto di praticare la propria religione senza offendere, liberamente, e così dob-

biamo fare tutti... Ognuno non solo ha la libertà, ha il diritto e anche l'obbligo di dire quello che pensa per aiutare il bene comune... Abbiamo l'obbligo di parlare aperta-

mente. Avere queste libertà, ma senza offendere. È vero che non si può reagire violentemente, ma se... un amico dice una parolaccia contro la mia mamma, lo aspetta un pugno! Ma è normale! Non si può provocare. Non si può insultare la fede degli altri. Non si può prendere in giro la fede».

Non c'è dubbio che queste parole abbiano provocato, provochino e

provocheranno un gran vespaio. Non c'è dubbio nemmeno che non mancherà qualche imbecille disposto a sostenere che il Papa col suo discorso ha quasi giustificato gli assassini di Parigi e che magari in fondo simpatizza con loro. Il problema è invece un altro: il tipo e il carattere della Libertà. Esiste quella di De Sade, nel nome della quale si fa e si dice impunemente quello che si vuole all'unica condizione di essere abbastanza forti e potenti da poterlo fare. Esiste al contrario la libertà di Aristotele, di San Tommaso e di Kant, che è un Assoluto a livello spirituale ma che, concretamente e civicamente, si arresta là dove comincia la libertà altrui.

Quelli di *Charlie Hebdo*, sostenendo la libertà del primo tipo, sapevano molto probabilmente di correre dei rischi: e avevano già subito per questo alcuni attentati. Il popolo del *Je suis Charlie* proclama d'altronde il suo diritto alla libertà assoluta, secondo il modello del giornale colpito. Eppure dovrebbe sapere che nella stessa liberissima Repubblica francese si può andare in galera se si compiono delitti di opinione come l'indossare il velo islamico o il commettere il cosiddetto crimine di «revisionismo». E di due giorni fa la notizia del fermo del comico Dieudonné, accusato del nuovo crimine di «apologia di terrorismo». Anch'egli aveva provato a toccare il tasto della satira: e anch'egli, in modo maldestro, poco divertente, offensivo. Ma nel suo caso la Repubblica libertaria si è riscoperta repressiva. Non c'è davvero mai fondo al pozzo della contraddizione umana.

FRANCO CARDINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATITE PESANTI

Una vignetta non ha mai ucciso nessuno, ma è capace di offendere più di una calunnia

LIBERTINI

Sono quelli che prescindono dai sentimenti altrui. Come De Sade e Charlie Hebdo

